

Dopo la clamorosa rassegna di lettere sulla «Pravda» altri segnali indicano il cambiamento di clima politico

Una lapide per la vittima di Stalin

I biglietti da visita di Gorbaciov alla vigilia del congresso del Pcus

Dal nostro corrispondente MOSCA — Il 27° Congresso del Pcus è ormai alle porte, comincerà tra poco più di una settimana e non passa giorno, ormai, senza novità. Ieri i giornali hanno reso noto che una cerimonia commemorativa ha reso omaggio alla figura di Aleksandr Kuznezov, una delle vittime più importanti dell'ultima ondata di liquidazioni fisiche ordinate da Stalin tra il 1949 e il 1950 e che viene ancora ricordata sotto il nome di «affare di Leningrado». Una riabilitazione colma di significati che si accompagna a fatti nuovi, sempre più sostanziosi, nella campagna moralizzatrice e nel funzionamento dell'informazione e della vita culturale.

«Il partito non è un grande magazzino». «La coda per accedere è un'assurdità». «Cosa si propongono coloro che s'infingono in una coda così speciale? Non hanno forse in mente proprio quel privilegio che oggi noi così decisamente condanniamo?». È la «Pravda» (giovedì scorso), l'organo del Pcus, che decide di prendere il toro per le corna. Sotto un titolo, «Purificazione», che è fatto apposta per attirare l'attenzione. Sono lettere giunte in redazione e raccolte da una redattrice, Tatiana Samoilis, che ha avuto mano libera nello scegliere e nel commentare. Numerosi tra gli amici sovietici hanno considerato l'iniziativa del tutto eccezionale. I più giovani hanno detto esplicitamente che a loro memoria non ci sono episodi analoghi precedenti.

Ma che c'è di così eccezionale nella raccolta di lettere curata da Tatiana Samoilis? Una «franca» critica dal basso verso l'alto, che si distingue a prima vista dalla critica retorica e formale che ancora regna, maggioritaria, ma che non più esclusiva e sovrana, sul

mare del media. E poiché è la «Pravda» a dare fuoco alle polveri non possono esserci dubbi che il segnale è potente, tanto più che non è ormai l'unico e che, anzi, fa parte di una girandola di novità informative che è impossibile non rilevare. E sono critiche davvero sferzanti. «È il colmo della vergogna dell'Infamial! Il partito al potere difende i "suoi" mascalzoni!». Sono parole che Lenin indirizzò, indignato, nel 1922, contro i dirigenti del partito di Mosca che cercavano di coprire alcune gravi irregolarità da essi stessi commesse nella distribuzione degli alloggi (e subito chiunque capisce che c'è un'analogia fin troppo evidente con le recenti violentissime critiche all'ex sindaco di Mosca, Promyslov, «pensionato» dopo episodi dello stesso genere). Oggi è il meccanico O. Selenzov, della città di Kursk, che le scrive alla «Pravda» e la «Pravda» le pubblica.

Tatiana Samoilis commenta: «La strada approvata al plenum di aprile (1985) è impervia, aspra e poco adatta per un agevole passaggio». «A sbarrare la via stanno e staranno i retrogradi, i fanfaroni, i burocrati e i corrotti. Coloro che a parole si dicono d'accordo con le decisioni del partito e nei fatti hanno paura dei cambiamenti e, per ciò, cercano di rallentare con ogni mezzo la nostra marcia in avanti». L'indirizzo su fa però più preciso e circostanziato. Chi sono costoro? Dove si annidano? A quali livelli? Dalla regione di Tula, nei pressi di Mosca, risponde V. Ivanov, del consorzio produttivo Azol: «Penso che tra il Comitato centrale e la classe operaia continui a ondeggiare uno "strato amministrativo del partito", lento, inerte e vischioso, che non gradisce granché i mutamenti radicali. E gente che ha la tesse-

ra in tasca, ma che ha smesso di essere comunista da gran tempo. E gente che dal partito aspetta soltanto privilegi...».

E l'anziano comunista di Kazan, N. Nikolae, entra ancor più nei dettagli, toccando un tasto che sulla stampa non appariva da numerosi decenni: «Parlando di giustizia sociale non si può chiudere gli occhi di fronte al fatto che dirigenti di partito, sindacali, industriali e perfino della gioventù comunista talvolta approfittano obiettivamente della disuguaglianza sociale servendosi di ogni genere di buffet riservati, negozi riservati, ospedali riservati eccetera. Sì, nel socialismo ciascuno deve ricevere in base al proprio lavoro. È giusto che ciò avvenga senza egualitarismi: il dirigente abbia dunque un alto salario monetario. Ma per il resto privilegi non devono essercene. Che il dirigente vada nei negozi normali insieme a tutti gli altri e che se ne stia in coda come fanno tutti: non è escluso che, in tal caso, queste code di cui ne abbiamo tutti fin sopra i capelli finalmente verranno eliminate».

Un altro anziano comunista, iscritto al partito dal 1919, il moscovita B. Alekseev, prorompe: «Come vecchio bolscevico ritengo necessario ripristinare nel nostro partito la legge di una periodica ripulitura». Ma qui, evidentemente, siamo oltre il segno. Tatiana Samoilis interviene per correggere, precisare. Ed è una precisazione molto importante: «Il partito sta conducendo ora un grande lavoro, anche in direzione della purificazione delle sue file. Ciò che si sta facendo non è una purga, ma è proprio una purificazione. Alle ripuliture di massa noi abbiamo rinunciato da molto tempo e per ragioni piuttosto consistenti». Ma i lettori

Ricordato Kuznezov, il segretario di Leningrado fucilato nel 1950 Mosca scossa dalla critica dal basso verso l'alto Il Cc difende due giornali accusati da ministeri



La testata della «Pravda». Nel tondo Mikhail Gorbaciov

vanno ancora più in profondità (e la «Pravda» li asseconda). Si parla tanto di «trasparenza». Ma allora perché, scrive A. Terekhov da Krasnogorsk, quando un dirigente viene allontanato dal suo posto si lascia spesso nel vago la ragione della sua liquidazione politica? «Formule di questo genere, così vaghe, danno luogo a ogni tipo di supposizioni, di congetture. Bisogna scrivere con precisione, indicando le cause». Oppure — scrive E. Morozov dalla regione dell'Ussuri-Frimorskij — si dice che il tale dirigente è «passato ad altro incarico». Perché? «È salito? È disceso? Questo la gente non lo sa».

Certo, com'è del tutto logico, ci sono persone nei posti di comando che preferirebbero che la gente continuasse a non sapere troppe cose. Ma nei più alti posti di comando c'è altra gente che, al contrario, ora vuole che si sappiano. Martedì scorso i giornali sovietici hanno pubblicato una risoluzione del Comitato centrale specificamente dedicata alla difesa di due giornali che hanno «fatto il loro dovere» nel denunciare manchevolezze, abusi, errori gravi di direzione. Si tratta di «Vozdushnij transport» (Trasporto aereo) e di «Vodnij transport» (Trasporto fluviale), entrambi sottoposti a pressioni e a vere e proprie persecuzioni sui redattori per aver raccontato cose non gradite ai superiori. Contro le rispettive redazioni si sono scatenati il ministro dell'Aviazione civile e quello della Flotta marittima dell'Urss, cui si è aggiunto il ministro della Flotta federativa della Repubblica federativa russa, spalleggiati, come non bastasse, dalle rispettive organizzazioni sindacali.

Tutti insieme, appassionatamente, a dare addosso ai giornalisti che «hanno pubblicato materiali critici». Tutti insieme, interessatamente, in una direzione che — scrive la risoluzione del Comitato centrale — «va contro la linea del plenum di aprile (1985) del Cc del Pcus per una valutazione franca e veritiera dei problemi sociali che si manifestano, per la crescita delle responsabilità, per un aumento dell'efficienza della stampa, della radio e

della televisione, per una lotta senza compromessi contro ogni tentativo di comprimere o di ignorare le critiche». Parole che i redattori (forse non tutti ma, certo, molti) degli oltre ottomila giornali che si pubblicano in Unione Sovietica utilizzeranno ora per difendersi contro le pressioni dall'alto. Così come la risposta di Gorbaciov a proposito della censura (nell'intervista all'«Humanité» il leader sovietico ha detto che la censura c'è, e che il suo compito è quello di non ammettere la pubblicazione sulla stampa di segreti di stato e militari, la propaganda della guerra, della violenza, di atrocità, di offese alla persona, della pornografia), per quanto possa sollevare numerose obiezioni nei lettori «occidentali» potrà essere con profitto utilizzata dagli scrittori «orientali» per difendersi dalle interpretazioni estensive che i censori sovietici sono stati finora inclini ad applicare.

Intanto i ministri e i presidenti dei comitati statali stanno prendendo parte (molto visibilmente a malincuore, altri con chiaro impaccio, altri ancora con disinvoltura ed efficacia) ad una nuova trasmissione televisiva del sabato che è anch'essa un'innovazione rivoluzionaria per i media sovietici. La trasmissione intitolata «Problemi, ricerche, decisioni» è condotta dal giornalista Lev Voznesenskij — è una specie di botta e risposta con i telespettatori. Arrivano dalle 400 alle 800 telefonate nel corso di un'ora e i più alti responsabili statali (che vengono ripresi al centro di una sala circondata da cabine telefoniche dove operano una decina di indaffarate telefoniste) rispondono a domande spesso molto «franche» e spinose.

Presente e passato vanno comunque inesorabilmente l'uno sottobraccio all'altro. Parlare chiaro sull'oggi implica ricominciare a parlare chiaro anche su ieri. Il poeta e cantautore Bulat Okudzhava recita al Taganka, come già aveva fatto in una serata commemorativa di Trifonov, qualche mese fa, una sua violentissima poesia contro Stalin chiamandolo assassino e gridando che i suoi crimini

«non saranno mai dimenticati». Poeti non più giovani che «sentono» il clima e che forse preannunciano un'ondata di poeti e drammaturghi più giovani pronti a trarre i loro lavori dai cassetti, o che già — come è il caso dello straordinario Mollère di Bulgakov che va in scena nel microscopico teatro-studio della Jugozapadnaja, per la regia di V. Bellakov — sperimenteranno e assaporano la nuova situazione.

I cui contorni — va detto con franchezza — si rivelano sorprendentemente mobili e incerti, talora in direzione di un allargamento, dall'altra in direzione opposta. Ieri — è l'ultima, clamorosa notizia in positivo come ho scritto all'inizio — i giornali hanno pubblicato una comunicazione apparentemente anonima, ma che ha sicuramente fatto sobbalzare sulle sedie non poche persone. Nella famosa e centrale via Granovskij è stata scoperta una lapide alla memoria di Aleksandr Kuznezov. C'è stato un comizio, discorsi. Ma chi era Kuznezov? E perché oggi? Le domande sono due, la risposta è una sola. Fu fucilato nel 1950, tre anni prima della morte di Stalin, al culmine del torbido «affare di Leningrado» di cui fu chiamato ad essere, suo malgrado, un protagonista insieme al vicepresidente del Consiglio dei ministri Voznesenskij e a Rodionov, capo del governo della Repubblica federativa russa. Aleksandr Kuznezov era allora membro della segreteria del Comitato centrale dopo essere stato, durante la guerra, il principale organizzatore della difesa di Leningrado. Lui e gli altri vennero arrestati tra il 1949 e il 1950 e fucilati in gran segreto senza che gli famosi dirigenti di cui facevano parte fossero neppure informati. Ora Gorbaciov ne riabilita la memoria. Ed è un altro segnale inequivocabile. Forse, chissà, le lettere da cui siamo partiti arrivavano anche prima nella redazione della «Pravda». Ma se ne pubblicava solo una parte. Ora si pubblicano anche «le altre» ed è una differenza che potrebbe presto diventare enorme.

Giulietto Chiesa

Incontrerà il leader comunista Vidojez Zarkhovic e il presidente della Repubblica Radovan Vljakovic

Natta arriva oggi a Belgrado Tra Pci e Lega dialogo costruttivo

ROMA — Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, arriva questa sera a Belgrado in visita ufficiale su invito della Lega comunista di Jugoslavia. Natta — che è accompagnato dal responsabile della sezione esteri Antonio Rubbi e dal capo ufficio stampa Antonio Tatò — rientrerà a Roma martedì. Il programma della visita è particolarmente intenso e ha i suoi momenti di maggiore rilievo negli incontri di Natta col presidente della Lega, Vidojez Zarkhovic, e col presidente della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, Radovan Vljakovic. Il segretario generale del Pci interverrà inoltre a un attivo della Lega dei comunisti di Belgrado per presentare le tesi del XVII Congresso. È anche prevista una conferenza stampa con la partecipazione di giornalisti jugoslavi e stranieri.

I mezzi d'informazione jugoslavi stanno dedicando molto rilievo alla visita del segretario del Pci. L'autorevole «Politika», il più diffuso quotidiano jugoslavo del mattino, ha pubblicato un'intervista con Alessandro Natta, che ha nell'occasione ribadito l'apprezzamento del Pci per gli orientamenti di Belgrado in campo internazionale. Le stesse tesi congressuali confermano questa valutazione positiva. Si vuole così — ha dichiarato Natta a «Politika» — sottolineare il grande ruolo che



Intervista al quotidiano «Politika»: ribadito l'apprezzamento delle scelte compiute dalla Jugoslavia nel campo delle relazioni internazionali



— a nostro giudizio — il movimento del non allineati due esercitare nella costruzione di un nuovo sistema di relazioni internazionali e, in tale quadro, la nostra stima per la coerenza e l'equilibrio con cui la Jugoslavia propugna l'autonomia, lo sforzo di superamento della divisione del mondo in blocchi, l'iniziativa di pace del movimento stesso.

Parlando dei rapporti tra il Pci e la Lega dei comunisti jugoslavi, Natta ha definito «altamente positivi» per reciproca comprensione, per convergenza di valutazioni sui principali problemi internazionali e sulle relazioni tra i

nostri due paesi. E ha così proseguito: «Il rispetto del principio della non interferenza e la politica, mutua, della piena indipendenza hanno consentito che si giungesse a tali rapporti».

Natta ha anche ricordato la visita compiuta nel settembre 1984 a Roma, su invito del Pci, da Ali Sukrija, predecessore di Vidojez Zarkhovic. Da allora il segretario generale del Pci ha sviluppato una serie di contatti internazionali che negli ultimi mesi lo hanno visto incontrare in Cina e Urss i massimi dirigenti di questi paesi e affrontare a Strasburgo i temi dell'integrazione europea.

I principali argomenti discussi in questi viaggi — dai rapporti Est-Ovest a quelli Nord-Sud, dal disarmo alle relazioni tra partiti comunisti — si riproporranno nei prossimi giorni a Belgrado, aggiungendosi all'esame delle relazioni italo-jugoslave a undici anni da Osimo.

Proprio sulla sua attività internazionale Natta è stato sollecitato a intervenire nell'intervista a «Politika». Per quanto riguarda i rapporti Pci-Pcus ha riaffermato la piena autonomia di ogni Partito comunista, notando che il suo incontro con Gorbaciov è stato «un significativo riconoscimento di questo

fatto e della validità di un orientamento che è opportuno e necessario proseguire in generale». Alla domanda su una sua possibile visita a Washington, Natta ha così risposto: «Auspicio di poterla compiere per conoscere più da vicino gli Stati Uniti d'America e per contribuire a una migliore conoscenza in quel paese della realtà italiana — di cui il Pci costituisce una parte essenziale — e della politica di pace e di progresso che noi propugniamo».

Per quanto riguarda l'imminente Congresso del Pci, Natta ha così riassunto le ragioni che hanno

portato alla sua convocazione: «Certamente dobbiamo rispondere a problemi immediati, ma nell'ambito della prospettiva generale della lotta per l'alternativa democratica in Italia, per l'intesa tra le forze della sinistra europea, per l'avanzata nel nostro continente e nel mondo della politica del disarmo, dello sviluppo, della coesistenza pacifica. Il Congresso è fondamentalmente chiamato a definire ulteriormente tale prospettiva, nelle sue connessioni con la situazione immediata e per la sua affermazione più vigorosa nella coscienza delle masse e nella dinamica dei processi reali».

Rilevata la partecipazione «in media più ampia che nel precedente congresso al dibattito in corso nel Pci, Natta ha sottolineato l'esigenza di rinnovamento del partito, «necessità permanente per un organismo vitale, che tale voglia rimanere». Necessità, ha proseguito, «tanto più incalzante oggi, dinanzi a fenomeni, straordinari e nuovi, che insorgono nell'economia, nelle strutture sociali, nella produzione e fruizione culturale, nella vita sociale, in una parlata». Anche su questi temi discutono tra oggi e martedì a Belgrado i massimi esponenti del Pci e della forza che governa la Jugoslavia.

Alberto Toscano

Dal 10 marzo anche il lunedì l'Unità in tutta Italia con

L'Unità

